

Parola detta e sasso tirato non tornano indietro³³

Fernando García Romero

Universidad Complutense de Madrid

Riassunto: Tracciando la storia del proverbio «parola detta e sasso tirato non tornano indietro», cerchiamo di offrire un esempio illustrativo della sopravvivenza della tradizione gnomico-proverbiale greco-latina nelle lingue moderne, tramite il suo passaggio attraverso la latinità medievale e rinascimentale. L'equivalenza proverbiale della parola detta con la pietra lanciata che non ha ritorno, è documentata, quasi con la stessa formulazione, dal secolo V a.C., in un frammento del poeta tragico Euripide (fr. 1044, Kannicht), ed in altri testi greci. Poi si ritrova anche nella letteratura latina antica, e due passi di Orazio hanno contribuito particolarmente alla vasta diffusione in latino medievale e nelle lingue moderne dell'idea proverbiale che analizziamo. Fin dal XIII secolo, la nostra idea proverbiale è frequentemente documentata nelle letterature delle lingue vernacolari, e le raccolte di proverbi e sentenze del Rinascimento e quelle posteriori raccolgono anche in modo profuso le sue differenti varianti.

Parole chiave: Proverbio, greco, latino, parola, sasso.

Abstract: The aim of the present paper is to trace the history of the proverb «a word spoken is an arrow let fly» (in Italian the comparison is made

with the stone), trying to provide an illustrative example related to the survival of the gnomico-proverbial greek-latin tradition in modern languages, through its passage by medieval and renaissance Latinism. In Italy the equivalence of a word spoken is an arrow let fly is documented, almost with the same wording, from the fifth century BC, in a passage written by the tragic poet Euripides (1044, Kannicht), and in other Greek texts. You can also find the above mentioned proverb in ancient Latin literature; in particular, there are two passages written by Orazio that contributed, in a particular way, to the circulation of the proverbial idea analysed in medieval Latin and in modern languages. Since the 13th century, our proverbial idea is frequently documented in the vernacular language and literature, and the collections of proverbs and judgments of the Renaissance and the following ones also recall its different variants in an abundant way.

Keywords: Proverb, Greek, Latin, Word, Arrow.

Nell'introduzione al suo magistrale *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Renzo Tosi (2010) afferma:

Un altro pregiudizio che va preliminarmente sfatato è quello secondo cui determinati

³³ Il lavoro si iscrive nel Progetto di Ricerca "Las paremias grecolatinas y su continuidad en las lenguas europeas", FFI2015-63738-P del Ministero di Economia e Competitività del Governo spagnolo. L'articolo è stato tradotto in italiano da Luisa A. Messina Fajardo, che ringrazio cordialmente per la sua gentilezza.

proverbi sarebbero caratteristici di una singola cultura popolare nei confronti delle altre: per quanto riguarda l'Europa si deve notare che le stesse sentenze ritornano in tutte le lingue e nei vari dialetti, spesso, addirittura, con variazioni solo minime. La ragione non va individuata in una sorta di poligenesi [...], ma nella sostanziale continuità della tradizione culturale occidentale, dal mondo classico a quello medievale fino alle letterature moderne [...]. Per questo motivo, lo studio delle sentenze greche e latine non è un'operazione meramente erudita e chiusa in se stessa, né quella di un antiquario curioso o di un classicista convinto della superiorità dell'antico sul moderno: si tratta dell'abbozzo di una storia affascinante e del tentativo di reperire le origini o gli "antenati" di espressioni, massime, modi di dire tuttora vivi [...]. La nostra tradizione gnomico-proverbiale contemporanea deriva quindi, attraverso un doppio canale, la cultura mediolatina e le raccolte di *adagia* umanistiche, da quella antica.

Il nostro scopo è quello di studiare un esempio illustrativo della sopravvivenza della tradizione gnomico-proverbiale greco-latina nelle lingue moderne³⁴, tramite il suo passaggio attraverso la latinità medievale e rinascimentale.

Le lingue europee attestano, con diverse varianti, un saggio proverbio di uso abbastanza frequente, che ci raccomanda di riflettere con ogni prudenza prima di dire qualcosa di cui potremmo pentirci in un secondo momento, quando non ci sarà più rimedio³⁵. In spagnolo diciamo *palabra y piedra suelta no tienen vuelta*, *palabra de boca*, *piedra de honda*, oppure senza

paragonare le parole alle pietre, *palabra echada, mal puede ser retornada* o *la palabra que sale de la boca, nunca torna*. Per gli italiani, parola detta e sasso tirato non fu più suo» (o «non tornano indietro»), e lo stesso assicurano i greci di oggi (λόγο και πέτραν έριξεσ δε θα τα ξαναπιάσεισ). I francesi, al contrario, non fanno il paragone tra le parole e le pietre quando affermano *parole lâchée ne revient jamais*, neppure i tedeschi lo fanno (*wenn das Wort heraus ist, ist es eines andern*). Gli inglesi, dal canto loro, preferiscono paragonare le parole alle frecce scoccate che non tornano indietro (*a word spoken is an arrow let fly*); ancora i tedeschi fanno un altro confronto un po' meno elegante (*ein Wort und einen Furz kann niemand entgehen*). Tante altre lingue documentano espressioni simili: il gallego *palabra e pedra solta non teñen volta*; il portoghese *palavra e pedra solta, atrás não volta*; il catalano *paraula i pedra solta no tenen volta*, ecc.

L'equivalenza proverbiale della parola detta con la pietra lanciata che non ha ritorno, è documentata, quasi con la stessa formulazione, nientemeno che dal secolo V a.C., in un frammento del poeta tragico Euripide (fr.1044 Kannicht, tramandato dall'erudito dei secoli V-VI d.C. Johannes Stobaeus nella sua *Antologia* 3.36.14a): οὐτ' ἐκ χερὸς μεθέντα καρτερὸν λίθον / οἶόν τ' ἐπισχεῖν, οὐτ' ἀπὸ γλώσσης λόγον («non è possibile fermare né la pietra dura che si lancia con la mano, né la parola che si lancia con la lingua»). Nella tradizione letteraria greca e latina posteriore, l'idea riappare con una certa frequenza, ma curiosamente fino a molti secoli dopo non si ritrova testimonianza di questa formulazione più antica, nella quale la parola detta è come la pietra che si tira, tanto abituale nella tradizione proverbiale delle lingue moderne. Plutarco (I-II d.C.) insiste su quest'idea in tre occasioni. In una di esse, (*Sulla*

³⁴ Altri esempi in García Romero (2009) e soprattutto Tosi (2010).

³⁵ Tosi (2010, n° 2154); Sevilla Muñoz y Zurdo (s.v.), con abbondanti riferimenti; Arthaber (1929, n° 994); Sevilla Muñoz y Cantera Ortiz de Urbina (2001, n° 779 e 529); Strauss (1994, n° 536); Crida y Zoras (2005, n° 67); Conca y Guia (2000); Etxabe (2011: 330).

loquacità 10, 507a), utilizza espressioni che ricordano i versi di Euripide per affermare che quello che si è detto è tanto irrecuperabile come l'uccello che scappa dalle mani (anticipando il proverbio russo *Слово не воробей: вылетит — не поймаешь*):

Giacché “le parole” sono “alate”, dice il poeta. In effetti, non è facile né riprendere qualcosa che vola quando è scappata dalle mani, né acchiappare e impadronirsi di una parola che è uscita dalla bocca, in quanto “le sue ali volano veloci” [Archiloco, fr.181.11 West], diffondendosi da persona a persona³⁶.

Negli altri due passaggi Plutarco afferma semplicemente che ciò che si è detto è impossibile che sia come ciò che non si è detto, senza che l'affermazione venga espressa con un'immagine illustrativa:

Perché nessuno si è pentito di essere rimasto in silenzio, mentre moltissimi di aver parlato. È facile dire ciò che si è taciuto, mentre ciò che si è detto è impossibile ritirarlo³⁷ (*Sull'educazione dei figli* 14, 10f).

Perché nessuna parola detta è stata utile come molte che si sono taciute, in quanto è sempre possibile dire ciò che si è taciuto, e indubbiamente non lo è tacere ciò che si è

detto, in quanto si è già diffuso e va da una parte all'altra³⁸ (*Sulla loquacità* 8, 505f).

Questa semplice formula è la più comune nei testi antichi greci e latini. Così appare nella raccolta di sentenze attribuite al poeta comico dei secoli IV-III a.C., Menandro (sentenza 692, Pernigotti): *ῥίψας λόγον τις οὐκ ἀναιρεῖται πάλιν*. «Quando si lancia una parola, non si riprende di nuovo» (Liapis, 2002: 443). E il fatto che una versione molto simile si trovi anche in un paio di testi molto famosi del poeta latino Orazio ha contribuito in modo decisivo alla vasta diffusione in latino medievale e nelle lingue moderne dell'idea proverbiale che stiamo analizzando. Infatti, in *Ars Poetica* 385-390, il poeta di Venusia afferma:

Tu non dirai né farai niente contro la volontà di Minerva: questo è il criterio che devi seguire, questa la tua idea. Nonostante ciò, se in qualche occasione scrivi qualcosa, fai in modo che arrivi alle orecchie del critico Mecio, e a quelle di tuo padre e alle nostre, e dallo a conoscere nove anni dopo conservando le pergamene in casa. Ti sarà possibile cancellare ciò che non hai dato alla luce; «la parola che si lascia scappare non sa ritornare»³⁹.

Lo stesso Orazio nelle *Epistole* 1.18.71 raccomanda di fuggire dai ciarlatani; che non riescono a mantenere i segreti, poiché *et semel emissum volat irrepara-*

³⁶ Ἔπεα' γὰρ ἑπερόντα' φησὶν ὁ ποιητής· οὔτε γὰρ πτηνὸν ἐκ τῶν χειρῶν ἀφέντα ῥάδιόν ἐστιν αὐθις κατασχέειν, οὔτε λόγον ἐκ τοῦ στόματος προέμενον συλλαβεῖν καὶ κρατῆσαι δυνατόν, ἀλλὰ φέρεται λαιψηρὰ κυκλώσας πτερὰ', δι' ἄλλων ἐπ' ἄλλους σκιδνάμενος. Per quanto riguarda la relazione tra l'idea proverbiale oggetto del nostro studio e l'espressione “alate parole” di Omero, si veda Gassino (2012).

³⁷ καὶ γὰρ αὖ σιωπήσας μὲν οὐδεὶς μετενόησε, λαλήσαντες δὲ παμπληθεῖς· καὶ τὸ μὲν σιγηθὲν ἐξεῖπεν ῥάδιον, τὸ δὲ ῥηθὲν ἀναλαβεῖν ἀδύνατον.

³⁸ οὐδεὶς γὰρ οὔτω λόγος ὠφέλησε ῥηθεις ὡς πολλοὶ σιωπηθέντες· ἔστι γὰρ εἰπεῖν ποτε τὸ σιγηθὲν, οὐ μὴν σιωπήσαι γε τὸ λεχθὲν, ἀλλ' ἐκκέχυται καὶ διαπεφοίτηκεν.

³⁹ *tu nihil inuita dices faciesue Minerva: / id tibi iudicium est, ea mens. Si quid tamen olim / scripseris, in Maeci descendat iudicis auris / et patris et nostras nonumque prematur in annum / membranarum intus positus. Delere licebit, / quod non edideris; nescit vox missa reverti. Si veda Jiménez et aliae (2012: 422-423; 343); Cantera Ortiz de Urbina (2005, n° 1866 e 885).*

bile verbum («la parola, dopo essere sfuggita, vola via in modo irreparabile»); e nelle *Epistole* 1.20.6 assicura che l'opera letteraria deve essere pulita e ripulita, e mette in guardia il suo libro che non potrà tornare indietro dopo essere stato pubblicato (*non erit emisso reditus tibi*).

Le sentenze di Orazio hanno avuto una vasta risonanza sia nella letteratura cristiana sia nei gnomologi della Tarda Antichità e del Medioevo, con diverse varianti⁴⁰. Così, *nescit vox missa reverti* riappare, nei secoli IV-V, nelle *Epistole* di San Girolamo 48.2 (*in hac quoque prouincia iam libri fuerant diuulgati et, ut ipse legisti, "nescit uox missa reuertit"*) e di Sant'Agostino 143.4 (*non mihi Tulliana illa blanditur, qua dictum est "nullum umquam uerbum, quod reuocare vellet, emisit", sed angit me plane Horatiana sententia "nescit uox missa reuertit"»*), e nel commento di Grilio al *De inventione* di Cicerone (1.1.50 Jakobi)⁴¹. A sua volta, *semel emissum volat irreparabile verbum* è raccolta da molti autori dei secoli XI-XII, di cui Tosi offre una catalogazione e una citazione esatta: in Italia Pier Damiani e Innocenzo III; in Francia Ildeberto di Lavardin e Alano da Lilla; in Inghilterra Gilberto di Hoyland; in Germania Gerhoch di Reichensberg; in Spagna Martín di León. A questi si aggiunge, già nel

XIII secolo, Albertano da Brescia. Nel suo *Sull'arte di parlare e tacere* (*De arte loquendi et tacendi*) leggiamo: *verba enim sagittis sunt quasi similia: facile dimittuntur, difficile retrahuntur*⁴², *quae dici consuevit: «Evolat, emissum semel, irrevocabile verbum»*⁴³ («Giacché le parole sono simili alle frecce: si lanciano con facilità, si recuperano con difficoltà, come si suol dire: vola, una volta che si lascia scappare, irrevocabile la parola»); e anche a Roger Bacon, *Summulae Dialectices* 73b 1. Entrambi gli *adagia* sono inclusi molto frequentemente, con diverse varianti, nelle raccolte latine medievali di sentenze (Walther n° 3627a, 8230, 12136, 16578, 26024, 26025, 27271, 27869, 33622, etc.)⁴⁴.

Tuttavia, in nessuno dei molti passaggi citati nel paragrafo precedente si mettono a paragone la parola detta e irreversibile e la pietra tirata che non può più essere fermata, come nel frammento di Euripide e in molti dei proverbi delle lingue moderne. Non mancano, però, altri testi che fanno da nesso tra la tradizione antica e quella moderna⁴⁵. Forse il più significativo è il passaggio di una lettera di Sulpicio Severo (circa 360-425), attribuita anche a San Girolamo⁴⁶, rivolta *Ad Claudiam sororem suam* («A sua sorella Claudia») sul tema *De virginitate* (*Epistole*

⁴⁰ Si veda Tosi, *loc. cit.* Anche Sutphen (1901: 386).

⁴¹ Si veda anche Sulpicio Severo, *De vita Beati Martini*, Prefazione (raccolto nella serie *Patrologia Latina* 20, 159B). In epoca contemporanea continua ad essere vivo il vecchio adagio oraziano. Menéndez Pelayo lo cita nella sua *Historia de las ideas estéticas en España*, I 131 (edizione di Madrid, 1993), per sottolineare la necessità di limare con attenzione gli scritti. E anche durante i nostri tempi più lontani dalla latinità il verso oraziano si usa con una certa frequenza per esprimere quell'idea. Così, il costaricano Rigoberto Guadamuz scrive un articolo intitolato *Nescit vox missa reverti* per reclamare contro un progetto di legge in una rivista digitale pubblicata a novembre del 2011 (<http://www.prensalibre.cr/pl/comentarios/54030-la-ley-publicada-inescit-vox-missa-reverti.html>); e "*Nescit vox missa reverti: quattro parole sul controllo della scrittura nella modernità spagnola*" è il titolo di un articolo di Moreno Gallego (1996), pubblicato nel vol. *La investigación y las fuentes documentales de los archivos*, Guadalajara, 1996, II:1155-1174.

⁴² Sembra essere l'eco di Pseudo-Cecilio Balbo (II p.C.), *De nugis philosophiae* 5.48.5, con *verba* che sostituisce la parola *crimen*.

⁴³ Ahern (1976: 31); Martínez Segura (2012: 326). Ugualmente nel passaggio di Bacon è la variante no 8230 Walther (1963-1967). Cfr. anche Cornejo (1779: 132).

⁴⁴ Erasmo, oltre a citare il verso oraziano nei suoi *Adagia* (*vid. infra*), fa riferimento allo stesso nei suoi *Colloquia*, nello specifico in quello intitolato *Proci et puellae: sed verba simul atque semel evolarint, non revolant*.

⁴⁵ Anche per il proverbio inglese che mette a paragone la parola emessa con la freccia lanciata; cfr., nel secolo V, Valeriano di Cimiez, *Omilie* 5.3 (*Patrologia Latina* 52, 707B): *verborum vero iactus nec revocari potest, nec prohiberi, multo enim velociore sagittis sunt* («in realtà la tendenza a lanciare parole non si può invertire, né impedire, giacché sono molto più veloci delle frecce»).

13.14 = *Patrologia Latina* 20, 240A): *lapis emissus est sermo prolatus, quapropter diu antequam proferatur cogitandus est* («pietra lanciata è la frase pronunciata, ed è per questo motivo che bisogna pensare a lungo sulle cose prima di dirle»). Per quanto riguarda la tradizione greca, Liapís rinvia alla presenza negli gnomologi medievali della sentenza *αίρετώτερον ἐστὶν λίθον εἰκῆ βάλλειν ἢ λόγον*, «è preferibile lanciare una pietra a caso piuttosto che una parola» (*Gnomologio* D-E n° 141, Wachsmuth; 96 Matino), la cui versione latina letterale *melius est lapidem frustra jactare quam verbum* si trova tra le sentenze attribuite al filosofo pitagorico greco Sesto, molto diffuse in ambito cristiano attraverso la traduzione latina di Rufino di Aquileia, del secolo IV d.C. (sentenza 152, Chadwick). La sentenza greca viene citata anche nell'antologia di Stobeo (3.34.11), il quale la attribuisce a Pitagora, e anche nella raccolta *Sentenze di saggi* (*Γνωμαὶ Σοφῶν*) edita da Boissonade (1832: I 128), il quale rinvia a un passaggio della *Lettera a Marcella* del filosofo neoplatonico del secolo III d.C. Porfirio.14.3: *αίρετώτερον σοι ὄντος λίθον εἰκῆ βάλλειν ἢ λόγον* («essendo preferibile per te lanciare a caso una pietra piuttosto che una parola»).

Le raccolte di proverbi e sentenze del Rinascimento e quelle posteriori raccolgono anche in modo profuso le differenti varianti della nostra idea proverbiale. Naturalmente, non mancano negli *Adagia* di Erasmo (3.1.18), e nemmeno nelle sue “figlie” spagnole. Così, nel prologo della sua versione degli apoftegmi di Erasmo, pubblicata ad Anversa nel

1549, Juan de Jarava fa riferimento a *la palabra que después que es echada de la boca no puede no ser dicha* («la parola che esce dalla bocca non può non essere detta») (Cantera, 2007: 38). Dal canto suo, Hernán Núñez (5774) raccoglie *palabra y piedra suelta no tiene vuelta* («parola e pietra lanciata non tornano indietro»)⁴⁷ e anche (5775) *palabra de boca, piedra de honda* («parola dalla bocca, pietra dalla fionda»). Quest'ultima variante la si trova anche in Correas (2000: 458)⁴⁸ insieme a *palabra y piedra suelta no tiene vuelta* («parola e pietra lanciata non tornano indietro») e *palabra echada, mal puede ser retornada* («parola lanciata, può tornare indietro male»).

Fin dal Medioevo, la nostra idea proverbiale è frequentemente documentata nelle letterature delle lingue vernacolari, sia con la variante che equipara parola e pietra, sia con riferimento alla freccia che non torna indietro, sia senza il termine di paragone. Nella Francia del XIII secolo, nel *Roman de la Rose* XVI 747, si legge: *parole une fois volée, / ne peut plus estre rapellée*, e, ancora nel XVII secolo, l'idea riappare nei *Caractères* di La Bruyère (capitolo *De la cour*): «*une parole échappe, et elle tombe de l'oreille du prince bien avant dans sa mémoire, et quelquefois jusque dans son coeur; il est impossible de la ravoïr*». Inoltre, diversi autori⁴⁹ citano, per l'Italia del XVIII secolo, dei versi del librettista operistico Pietro Metastasio (*Ipermestra* II 1): «voce del sen fuggita / poi richiamar non vale; / non si trattien lo strale / quando dall'arco usci». Tuttavia, il paragone della parola pronunciata con quello della pietra e la freccia che non hanno

⁴⁶ Si veda Giordanengo (2007: 424), a proposito della citazione del nostro passaggio in un trattato del 1475, dove si attribuisce a Girolamo: «*hinc dominus Hieronymus ad Mauricii filiam inquit: lapis emissus est sermo prolatus, quapropter diu antequam proferatur cogitandus est*». Si veda E. Baluze (1761), *Miscellanea Novo Ordine Digesta*, Lucca, II 6. La lettera si trova anche inclusa nel *corpus* di scritti di Atanasio d'Alessandria (IV d.C.), *Exhortatio ad sponsam Christi* (*Patrologia Latina* 103, 682A).

⁴⁷ Registrato anche con il n° 190 dei *Proverbia Hispanica* de L. Parent; cfr. Núñez (2008). Il n° 212 è «*palabra echada mal puede ser retornada*» («parola lanciata male può essere restituita»).

⁴⁸ Correas (1627: 458; numeri: P48, P50 y P52 dell'edizione di Combet). Alla pagina 271 cita anche la variante *más hiere mala palabra que espada afilada* («ferisce di più una parola cattiva che una spada affilata»), che ha un significato simile a *sanar cuchilladas y no malas palabras* («guariscono le coltellate e non le parole cattive»), raccolto nel repertorio *Refranes que dicen las viejas tras el fuego* (attribuito al Marqués de Santillana, ma databile alla fine del XV secolo, n° 654 nell'edizione di Bizzarri, Kassel 1995), e documentato in *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (II 292 dalla edizione di J.M. Micó, Madrid, Cátedra, 1994). Si veda Calero (1999: 91) e O'Kane (1959: 178).

un ritorno, si trova già nel Duecento italiano⁵⁰, nei versi 189-196 del poema didattico *Detto de lo Savio Salomone. Dottrina dello Schiavo* di Schiavo di Bari:

Et guarda, quando vieni a favellare,
ripensa nel tuo chuor che dèi chontare:
che la parola non si può stornare
quando è dicta,
che vola tosto chome la sagicta
et chome pietra, quand'huomo la gicta,
e assai fiate dà maggior traficta
ch'uno serpente.

E nei versi 1599-1608 del *Tesoretto* di Brunetto Latini (poema XVI):

Ma a te, bell'amico,
primeramente dico
che nel tuo parlamento
abbi provvedimento:
non sia troppo parlante,
e pensati davante
quello che dir vorrai,
ché non retorna mai
la parola ch'è detta,
sì come la saetta
che va e non ritorna.

Nel XIX secolo, nel suo dramma storico *Il conte di Carmagnola* (atto II scena III), Alessandro Manzoni fa dire al suo personaggio Fortebraccio:

Se così credi,

sia pur così: perché a te spiaccia, o a quale
altro pur sia, non crederai ch'io voglia
una parola ritirar che uscita
dalle labbra mi sia.

E lo stesso Manzoni nella sua *Lettera intorno al libro De vulgari eloquentia di Dante Alighieri*⁵¹, applica il proverbio a Dante⁵²:

Allora vedete a che cimento m'avrà messo la poca vostra prudenza, allora sarò costretto a dire che, se Dante non diede al Volgare Illustre il nome di lingua, fu perché, con le qualità che gli attribuisco, e con le condizioni che gl'impone, nessun uomo d'un bon senso ordinario, non che un uomo come lui, avrebbe voluto applicargli un tal nome. Apriti cielo! Pare una bestemmia contro Dante e contro l'Italia. Ma parola detta e sasso tirato non fu più suo.

Per quanto riguarda la letteratura spagnola, nelle *Partidas* di Alfonso X (2.4.1)⁵³ si legge che

Todo home, e mayormente el Rey, se debe mucho guardar en su palabra, de manera que sea catada e pensada ante que la diga. Ca después que sale de la boca, non puede home facer que non sea dicha.

E nel XIV secolo, i *Proverbios morales* di Sem Tob de Carrión esprimono lo stesso con-

⁴⁹ Arthaber (1929, n° 994); Tosi (2010, n° 2154). Cfr. Pettine (1975, p. 132-133), *Plutarco. La Loquacità (De garrulitate)*, Salerno, Kibotion: 132-133.

⁵⁰ Tosi (2010, n° 2154); Conca e Guida (2000).

⁵¹ In *Opere varie*, Milano, 1860. La prima citazione di Manzoni l'abbiamo conosciuta attraverso Tosi (2010, n° 2154).

⁵² Cfr. già Giulio Cesare Croce, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* (1606), nel capitolo "Esclamazione di Bertoldo per la sentenza data dal Rei contro di lui".

⁵³ Cfr. Jiménez *et aliae* (2012: 423).

chetto (2277-2284), con una formula, sicuramente, molto vicina a quella di Plutarco⁵⁴:

*Lo que oy se callare
pued' se lo cras fablar,
mas lo que oy 's fablare
ya no se pued' callar:
lo dicho dicho es:
lo que dicho non has,
dezirlo has después;
si oy non, será cras.*

Con il paragone tra la parola e la pietra, il proverbio è ben documentato sin dal XV secolo:

*la palabra así es como la piedra, que, salida
de la mano, non guarda dó fiere. E como dize
el sabio: vuela la palabra que, desque dicha,
non puede ser revocada; desdecirse della sí,
mas que ya non sea dicha imposible sería*
(A. Martínez de Talavera, *El Corbacho* 2.4.142)
(Ramadori; 2010: 250-251).

E giunge, venticinque secoli dopo Euripide e dopo aver fatto un lungo percorso attraverso la latinità antica, medievale e rinascimentale, fino alle nostre lettere contemporanee: «*Cuidado, muchacha -dijo Salmón-, que palabra y piedra suelta no tienen vuelta, y palabra en boca es lo mismo que piedra en honda*» (Benito Pérez Galdós, *Napoleón en Chamartin*, 13).

BIBLIOGRAFÍA:

AHERN, John (1976), *The new life of the book: oral and written communication in the age of Dante*, Indiana, Indiana University.

ARTHABER, Augusto (1929), *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali*, Milano, Hoepli.

BOISSONADE, Jean-François (1832), *Anecdota Graeca ex codicibus regis*, Parigi, Excusum in Regio Typographeo (rist. Hildesheim 1962).

CALERO VAQUERA, María Luisa (1999), "Paremiología e historia de la lingüística (Las paremias en la obra de Mateo Alemán)", *Paremia*, VIII, 85-104.

CANTERA ORTIZ DE URBINA, Jesús (2005), *Refranero latino*, Akal, Madrid.

CANTERA ORTIZ DE URBINA, Jesús (2007), "El libro de los Apotegmas de Erasmo según la versión española de Juan Jarava (Amberes, 1549)", SEVILLA MUÑOZ, Julia *et al.* (eds.), *Seminario Internacional Colección Paremiológica Madrid 1922-2007*, Biblioteca Histórica Municipal de Madrid, pp. 33-56.

CONCA, Maria/ GUIA, Josep (2000), "La idiomaticitat de les unitats fraseològiques en relació amb el sistema conceptual metafòric d'una llengua i cultura", *Cahiers de Prohemio*, III, 31-48.

CORNEJO, Andrés (1779), *Diccionario histórico y forense del Derecho Real de España*, Madrid, por D. Joachin Ibarra.

CORREAS, Gonzalo (2000 [1627]), *Vocabulario de refranes y frases proverbiales*, COMBET, Louis (ed.), Bordeaux, Institut d'Etudes Iberiques

⁵⁴ Stein (1900: 103) rinvia alla raccolta gnomica *Bocados de oro* 409, la quale nella sua versione in spagnolo dice così: *Quatro cosas no se pueden tirar después que son fechas: la palabra dicha e la saeta lançada e el agua vertida e el tiempo pasado*. Proverbi come *Agua vertida, no toda recogida* oppure *Sal vertida, nunca bien recogida* sono molto ben documentati nei repertori paremiografici rinascimentali spagnoli.

- et Ibero-Americaines de l'Université de Bordeaux. Madrid, Editorial Castalia.
- CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto/ ZORAS, Gerásimos (2005), *Είναι παροιμίες. Son paremias. Sono proverbi. Diccionario de concordancias paremiológicas griegas, españolas e italianas*, Atene, Efstathiadis Group.
- ETXABE, Regino (2012), *Diccionario de refranes comentado*, Madrid, Ediciones de la Torre.
- GARCÍA ROMERO, Fernando (2009), "Pervivencia de la tradición proverbial grecorromana", *Proverbium*, XXVI, 119-150.
- GASSINO, Isabelle (2012), *Les 'paroles ailées': quelques jalons pour l'histoire d'une métaphore, des ἔπεα πτερόεντα d'Homère aux flyers contemporains* (<http://leparcoursducomparant.wordpress.com/2012/01/27/seance-n5-du-seminaire/>) (05/07/2017).
- GIORDANENGO, Gérard (2007), "Un traité de la noblesse dédié au Roi René. Le *Tractatus aureus de nobilitate* di Giovanni Ludovico de' Vivaldi", *Bibliothèque de l'École des Chartes*, CLXV, 415-452.
- GUGLIELMO, Marcella (2010), "I proverbi nel primo libro delle Epistole di Orazio", LELLI, Emanuele (ed.), *Paroimiakôs. Il proverbio in Grecia e a Roma*, Pisa-Roma, F. Serra, II, 191-206.
- JIMÉNEZ GAZAPO, Pilar / MORILLAS GÓMEZ, Mercedes / MORILLO RUIZ, Francisca (2012), *La Musa sensata. Aforismos y proverbios en la sátira latina*, Madrid, Cátedra.
- LIAPÍS, Vayos (2002), *Μενάνδρου Γνωμαί Μονόστιχοι*, Atene, Stigme.
- MARTÍNEZ SEGURA, Rafael (2012), *El Derecho en las paremias grecolatinas y españolas*, Córdoba, El Almendro.
- MORENO GALLEGO, Valentín (1996), "Nescit vox missa reverti: cuatro palabras sobre el control de la escritura en la modernidad española", in *La investigación y las fuentes documentales de los archivos*, Colección: Cuadernos de Archivos y Bibliotecas de Castilla-La Mancha 3, Guadalajara, Asociación de Amigos del Archivo Histórico Provincial de Guadalajara y Anabad Castilla-La Mancha, II, pp. 1155-1174.
- NANNI, Fabio (2006), "Orazio negli Adagia di Erasmo da Rotterdam", *Eikasmos*, XVII, 391-423.
- NÚÑEZ, Hernán (2001 [1555]), *Refranes o proverbios en romance*, COMBET, Louis et al. (eds.), Madrid, Ediciones Guillermo Blázquez, 2001.
- NÚÑEZ, Luis Pablo (2008), "Los Proverbios Hispanica de L. Parent. Una fuente paremiológica inédita del Siglo de Oro", *Nueva Revista de Filología Hispánica*, LVI, 403-429.
- O'KANE, Eleanor (1959), *Refranes y frases proverbiales españolas de la Edad Media*, Madrid, Anejos del Boletín de la Real Academia Española.
- OTTO, August (1890), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, B.G. Teubner (rist. Hildesheim, Olms, 1964).
- PETTINE, Emidio (1975), Plutarco, *La Loquacità (De garrulitate)*, Salerno, Kibotion.
- RAMADORI, Alicia (2010), "Inserción de proverbios en el entramado discursivo del Arcipreste de Talavera", *Letras*, LXI-LXII, 245-253.

SEVILLA MUÑOZ, Julia / CANTERA ORTIZ DE URBINA, Jesús (2001), *1001 refranes españoles con su correspondencia en alemán, árabe, francés, inglés, italiano, polaco, provenzal y ruso*, Madrid, Eiunsa.

SEVILLA MUÑOZ, Julia / ZURDO RUIZ-AYÚCAR, María Inmaculada Teresa (dir.), *Refranero multilingüe del Centro Virtual Cervantes* (cvc.cervantes.es/lengua/refranero/) (05/07/2017).

STEIN, Leopold (1900), *Untersuchungen über die Proverbios morales von Santob de Carrión*, Berlino, Mayer et Müller.

STRAUSS, Emanuel (1994), *Dictionary of European proverbs*, New York, Routledge.

SUTPHEN, Michael (1901), "A further collection of Latin proverbs. IV", *AJPh*, XXII, 361-391.

TOSI, Renzo (2010), *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble, J. Millon, (originale italiano, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 1991).

WALTHER, Hans (1963-1967), *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO:

Fernando García Romero è professore di Filologia greca presso l'Università Complutense di Madrid. Si è dedicato allo studio di diversi generi della letteratura greca antica: poesia lirica arcaica (libri: *Estructura de la oda baquilidea: estudio*

composicional y métrico, Madrid, 1988; *Sobre dioses y hombres. Antología de la poesía lírica griega*, Madrid, 2015), tragedia, commedia, oratoria (libro: *Demóstenes. Filípicas*, edizione critica, traduzione, introduzione e note di F. Hernández Muñoz e F. García Romero, Madrid, 2016), storiografia. Ha lavorato allo stesso modo sulla metrica greca, sullo studio della trasmissione manoscritta di testi greci (libro: *Repertorio de copistas de manuscritos griegos en España. I: Biblioteca de El Escorial. II: Biblioteca Nacional de Madrid*, in collaborazione con F. Hernández Muñoz, pubblicato sulla pagina web <http://www.ucm.es/info/copistas>) e sulla sopravvivenza della letteratura greca nella nostra tradizione culturale. Si è specializzato anche nello studio dello sport greco antico (libri: *Los Juegos Olímpicos y el deporte en Grecia*, Sabadell, 1992; come coeditore ha curato *In corpore sano. El deporte en la Antigüedad y la creación del moderno olimpismo*, Madrid, 2005, e *Sport e culture. Atti del IX Congresso Internazionale di Storia dello Sport. I: Età antica*, Calopezzati, Cosenza, 2005).

Sui proverbi greci antichi ha pubblicato i libri *Proverbios griegos. Menandro: Sentencias* (Madrid, 1999, in collaborazione con R. M^a Mariño) e *El deporte en los proverbios griegos antiguos* (Hildesheim, 2001), così come numerosi lavori sul testo e la trasmissione del *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, e la tradizione dei proverbi greci fino alle lingue moderne. Si occupa dei proverbi greci antichi (insieme a Virginia López Graña) all'interno del *Refranero multilingüe* pubblicato sulla pagina web dell'Istituto Cervantes. Dirige attualmente il progetto di ricerca "Las paremias grecolatinas y su continuidad en las lenguas europeas".

È traduttore di Bacchilide, Platone (*Simposio, Repubblica*), lirica greca arcaica, proverbi greci, Menandro (*Sentenze*) e Demostene (*Filippiche*).

Email: fgarcia@filol.ucm.es